

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CATANIA Non lo volevano. Ma anche lui, Franco Barberi, il vulcanologo, è arrivato. E dopo tante ore all'insegna del caos e del pressappoco, ha detto una parola autorevole e abbastanza tranquillizzante: «L'eruzione sull'Etna non costituisce al momento un pericolo imminente».

Ma Barberi è a qui solo per un invito «a titolo personale» da parte del coordinatore della protezione civile, Guido Bertolaso. Il governo che l'aveva cacciato dalla direzione della protezione civile, smantellando per smania di spoil system anche l'Agenzia che presiede, per tutta la giornata di ieri ha mandato in giro, invece, il giovane ministro Stefania Prestigiacomo per insultarlo: s'è permesso di disturbare in un'intervista il manovratore con dichiarazioni di «cativo gusto» perché ha ricordato quell'epurazione subita nei primi giorni dell'avventura governativa di Berlusconi. «per carità, polemiche costruite sul nulla...». E questo proprio nei giorni d'emergenza in cui uomini come lui altri governi se li contenderebbero a peso d'oro.

Fortuna che non s'è fatto pregare ed è venuto alla riunione della Commissione grandi rischi. Anche lui, Barberi, uscendo dalla lunga seduta si scuote la giacca, sollevando una nuvoletta grigia. Non te n'accorgi, ma dopo un poco la trovi dappertutto, tra i capelli, dentro le orecchie, nelle tasche, nelle scarpe, sulla macchina, dentro al frigo. Spazzi e torna, spolveri e non va via, sciacquì, lavi e rieccola, la cenere, la terra, la sabbia nera, o come si chiama, che l'Etna - il vulcano più alto d'Europa, la montagna, «a montagna» con cui i catanesi e gli abitanti dei 36 borghi pedemontani convivono da secoli, come un grosso «gatto di casa», diceva Leonardo Sciascia - ha preso a sputarti addosso - forse, ma ancora solo forse spaccando la terra e scatenando un forte terremoto che ancora ieri dopo la scossa che ha raso al suolo tante case a Santa Venerina, ancora è proseguito. E avvolge con una mano di tinta un po' funerea città, paesi e campagne, rovina gli argenti della Piana, accende spilli di fuoco dentro agli occhi e intasa i bronchi di migliaia di persone.

Ottocentomila palpitano, forse per la prima volta dopo tanti anni. Gente che ora scruta il cielo e non lo vede più, perché una cappa nera ora ha oscurato il sole, ed ieri si può dire che qui ha cominciato a fare notte un quarto alle cinque, e il vento ha portato la polvere, sabbia, cenere che dir si voglia a quaranta chilometri da qui, fino e oltre la splendida Taormina, verso la provincia messinese. E la strada statale è diventata una pista di pattinaggio, dove le macchine continuamente slittano, fanno testa coda, ed è un continuo ingorgo, sicché la società della parallela autostrada che scorre lungo il mare ha dovuto aprire i caselli, e da ieri si va gratis da e per Acireale, oggi chissà.

Per la cenere che gli automobilisti ammonticchiano sui marciapiedi e i pedoni sospingono sul manto stradale, i pneumologi lanciano allarme, può provocare asma, allergie, gli anziani e i bimbi sono in pericolo. Di mascherine il Comune ne aveva distribuite appena cinquemila in una città di trecentomila abitanti. Adesso dicono che sono in arrivo altre settecentomila.

“ Ieri il vulcano ha dato una giornata di tregua ai siciliani, anche se le eruzioni non si fermano e la lava continua a scendere a valle ”



In città è arrivato anche Franco Barberi, invitato da Bertolaso dopo le polemiche sulla protezione civile «Non c'è pericolo imminente», ha detto ”

Cenere e polvere soffocano Catania

Decine di incidenti, la città è un continuo ingorgo. In arrivo 700mila mascherine



Aldo Varano

CATANIA «L'emergenza la stiamo affrontando con l'esperienza accumulata ai tempi di Barberi, anche se la macchina snella che lui aveva messo in piedi la stanno frantumando per ridar spazio a prefetti e ministri. Ma il cambiamento radicale è sul ruolo e la funzione della Protezione Civile. Alla fine, sarà un disastro. Per avere più business ci saranno più danni e più vittime. Se si vuole capire, bisogna guardare oltre le polemiche immediate che ci sono sempre state».

L'accordo è rigido: niente nomi e nessun dettaglio. Solo a questa

condizione il mio interlocutore accetta di fare l'inventario dei colpi di maglio del centrodestra sulla Protezione Civile. La cautela è giustificata perché non è delle migliori l'aria che tira lì dentro. Lo spoil system ha creato un clima da caccia alle streghe. Non ti salvi neanche se la tua professionalità è di livello. Sta già accadendo. Ma che vuol dire che la nuova strategia del Polo porta al disastro?»

«La Protezione Civile è fatta di prevenzione e sicurezza. La prima serve a diminuire più che sia possibile i danni, ma ovviamente non garantisce ritorni d'immagine, non procura neanche un voto e, soprattutto, taglia le unghie agli affari. La sicurezza, cioè la

gestione dell'emergenza, ovviamente indispensabile, invece, ha un ritorno immediato. Consente anche le sfilate che oggi (ieri, ndr) ha inaugurato la Prestigiacomo. E pian piano arriveranno tutti, a baciarci bambini e farsi riprendere dalla televisione. Insomma, più fai prevenzione meno fai emergenza. E qui il primo rovesciamento degli sforzi di Barberi: puntano e punteranno sempre di più soltanto sull'emergenza». Solo un problema di televisioni e giornali? Certo che no. «La Protezione Civile può essere un business gigantesco. Spendi rapidamente perché c'è l'emergenza e spendi con meno controlli perché devi essere rapido. Una pacchia se il tuo orientamento è quello

di aprire agli affari. Come vede, siamo nel cuore del berlusconismo».

Solo concetti? Il mio esperto ricorda quel che è successo a Catania col sindaco di Forza Italia, Umberto Scapagnini, amico personale di Berlusconi e suo esperto per i problemi della bellezza. La storia è questa: grazie a una legge degli anni Novanta la città ottiene 70 miliardi di vecchie lire per i parcheggi. La Regione ne aggiunge un'altra dozzina per pagare la progettazione. Il Comune resta obbligato a sborsarne di suo altri 68. Scapagnini tenta una furbata: i 68 miliardi devono essere presi dai finanziamenti regionali per la prevenzione sismica. Sostiene che i parcheggi sono prevenzione sismica e

così toglie una montagna di quattrini alla prevenzione vera. In realtà, i parcheggi sono prevenzione se sono vaste spianate. Scapagnini invece vuol tirar su una folla di torri-parcheggio. Eppure, Catania tra le grandi città europee è quella a più alto rischio sismico. La teoria probabilistica detta «dei tempi di ritorno» - spiegano gli esperti - prevede prima o poi un terremoto violentissimo. Prima o poi, ovviamente, vuol dire tra un minuto o tre secoli. Violentissimo, non deve essere confuso con una tragedia come Reggio e Messina nel 1908 quando le vittime furono più di centomila perché le case erano fragili e tenute insieme dal fango. Ora, le costruzioni sono più robuste (a parte,

tuosa della «montagna» incandescente si sviluppa, insomma, per cicli e prevedere sviluppi positivi o negativi è quanto mai difficile, unica avvertenza su cui si trovano d'accordo scienziati e guide.

I fronti di attenzione e di allarme sono due. Quello della lava (localizzabile, appunto, in territorio del comune di Linguaglossa) e quello del dopo-terremoto (Santa Venerina). È tregua, ma molto relativa: brucia ancora come un immenso fornello la pineta di Linguaglossa, e da un momento all'altro il fuoco potrebbe aggredire il bosco secolare della Milia a quota duemila. Non c'è bisogno che la colata entri nella pineta storica di questo versante del vulcano, basta che il calore a distanza aggredisca un albero, e poi un altro, e altri ancora.

Anche il terremoto ha perso energia. Ma che oggi sia per davvero una giornata di tregua andate a dirlo alla tendopoli accanto alle macerie, alla gente che dorme un'altra notte in macchina, perché della «Montagna» ha solo brutti ricordi, magari tramandati dalle generazioni passate. Sono state scosse formidabili, quelle dell'altro giorno, ma se si va a guardare trovi il solito scenario dei «disastri programmati» dagli abusi edilizi, dall'assenza di controlli, dalla dissenata politica urbanistica e dei suoi licenze di abbastanza recente edificazione sono sventrate come per un bombardamento, con i «forati» allo scoperto che sembrano messi su con lo sputo, senza traccia di cemento. Pilastranti di palazzine nuovissime reclinate di venti gradi. Abitazioni che sembrano fatte apposta per crollare. C'è una coppia in un angolo, ha riempito due sacche con vestiti e roba per dormire. «Chi l'ha fatta quella casa che è venuta giù come un castello di carte? Vuol saperlo? Non si preoccupi, ieri è crollata anche quella del costruttore...».

Chissà che cosa ne pensa quello di «Forza Etna» guardando questa scena. In lontananza si sente un crepitare di colpi. Come se un esercito invisibile appostato dietro il costone di nerissimo basalto stesse sparando tutte le sue munizioni contro di noi.

«La protezione civile non esiste più»

La protesta degli addetti ai lavori: si è tornati alla cultura dell'emergenza

Si contano i danni: primo fra tutti ripulire strade e case dalla pioggia di lapilli

Costerà caro togliere la sabbia

Ebe Colaianni

CATANIA «Bombe», «corde», lastroni, scoria, «agghiara rossa», zolle, basole, azolo, «sciara», terra fertile, «cuti lisci»: in innumeri modi l'Etna s'è riversata sulla storia, l'architettura, l'economia degli etnei. Ceneri che non torna alla cenere, almeno non gratuitamente, è l'ultima delle forme.

Eccolo, dunque, l'imbutto nero che si sposta piano nel cielo, appena scosso dal vento, ottunde l'odorato e stanca il respiro di fuliggine tagliente. Riempi di sabbia balconi, strade, tetti. Sporca i vestiti, appiccica i capelli, appesantisce portiere di auto che non si possono aprire senza farsi riversare indosso una palata di terra. Colora di scuro anche la Pajola, la spiaggia bianca di Catania che si stende fin dentro l'Oasi del Simeto. Ostruisce la vista, così che non si sa quasi se sia notte o giorno al cospetto di un sole sfocato e di un cielo senza colori.

Sarà per questo, e per i rombi che s'immaginano anche quando non si avvertono, per il fume di fuoco che pur rallentato si riesce a sentire, per le sirene e gli allarmi, per i pianti di chi ha perso casa e i timori di chi non riconosce più, così «anomala», la propria montagna, sarà per tutto questo insieme, ma i cittadini dell'Etna, i suoi primi fedeli, nella mattina del terzo giorno escono poco di casa, stanno lontani da mercati e fiere, non si affacciano se solo possono evitarlo. E al lavoro arrivano

chiedendo le ultime nuove, oppure lamentando di non aver trovato le mascherine antimfog, andate esaurite in poche ore, distribuite in numero di quindicimila.

Tuttavia è tregua: poche scosse, e non violente; colata lavica che raggiunge, si, quota 1.100 metri ma non minaccia a breve i centri abitati e soprattutto diminuisce in quantità. Bontà sua, bontà del vulcano, anche se gli esperti tornano a sottolineare che la terra trema e brucia per «stimoli» differenti, e che i due «fronti di guerra» sono legati nel profondo, nelle viscere, ma non direttamente, e cioè che il sisma non discende dall'eruzione né accade il contrario.

Intanto, per gli sfollati di Santa Venerina, che hanno trascorso in tanti la notte nell'auto, si aprono le tendopoli e arrivano i pasti. Di più. Si mettono in piedi «ronde» anticicallaggio. Aiuti giungono anche via mare con la nave da sbarco San Giorgio della Marina e la Protezione civile, che a Catania ha riunito la commissione grandi rischi, prospetta un'indennità di 100 euro al mese a senza-tetto come contributo all'affitto di un appartamento.

Dopo la visita del ministro Stefania Prestigiacomo sui luoghi del disastro, oggi si terrà il nuovo Consiglio dei ministri e per domani, o al massimo per sabato, è fissata a Linguaglossa una seduta della Giunta della Regione, che annuncia interventi per 9/10 milioni di euro in uno con il suo leader, il governatore Cuffaro, che promette: «Spendere i soldi necessari. An-

che se non li dovessi avere».

E anche il capo della Protezione civile, Bertolaso, rassicura: «I soldi ci sono, e altri ne saranno stanziati».

Mentre l'autostrada Messina-Catania non fa pagare pedaggio, e continuano a circolare gratis gli autobus della Municipalizzata del capoluogo, proseguono i crolli delle costruzioni rurali e si segnalano nuove fratture nelle vie pedemontane, e già la Provincia emette un primo «verdetto»: necessario almeno un milione di euro per rimettere in sesto le strade.

Gli albergatori denunciano nuove e sempre più numerose disdette e chiedono il rinvio di balzelli a un passo dalla scadenza. D'altronde l'aeroporto di Fontanarossa resta chiuso, nonostante per qualche ora si fosse ripreso a sperare, credendo che la nube prodotta dal vulcano potesse essere spazzata via. Ipotesi ingenua, comunque, perché, a cielo libero, occorrono due giorni per spazzare le piste e renderle sicure.

Pure per gli agricoltori è una «catastrofe»: guasti irreversibili quelli causati dalla caduta di polveri, che si depositano sulle coltivazioni e ne bloccano la crescita. Nessuna stima precisa, ma «i danni ammontano a milioni di euro», spiega Confagricoltura. Allarmi che si sommano ad allarmi. Ma la sventura, ovvio, è dei posteri. E già sono al lavoro sessanta squadre per tradurre in cifre la calamità in corso. L'ennesima, per quanto - dichiaratamente - «anomala».

La Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

GIANNI MINA' Lula da Silva, un testardo vincente
OLIVIERO DILIBERTO Ulivo: prima le cose, poi le regole
LUCIANO VIOLANTE Serve un progetto. Prima del 2006
FRANCESCO PARDI L'illusione neocentrista
MARCO REVELLI Fiat, vivere fra i tagli
ISABELLA NOVELLI Salvare l'Auto e il lavoro
EZIO BERTOLOTTO Indotto: e se muore la Fiat?
ROBERTO MANZIO Legge Cirami: diario di bordo
CATERINA AMICUCCI Firenze: sfida per l'uguaglianza
MARK BERNARDINI Il sequestro e la strage
GHENNADY ZYUGANOV Putin ostaggio di una oligarchia
MAURIZIO MUSOLINO La strategia della sicurezza Usa
GIAN GIACOMO MIGONE Le ambiguità della dottrina Bush
JACOPO VENIER Europa: cittadinanza e diritti
ROBERTO SOFFRITTI Antifascisti nell'era B.
FRANCESCO GUCCINI Non avvelenato ma preoccupato
ROSSANO TASSI Magico Vento a difesa degli indiani
FABIO DE AGOSTINI La classe operaia va al cinema
LELU LA PORTA Carocci e la distinzione della sinistra
GIANNI GIADRESKO La nobildonna partigiana

«Barberi - continua il mio interlocutore - ha spinto la prevenzione

fino a teorizzare una vera e propria pianificazione urbanistica. Cioè, le città nelle zone sismiche vanno ristrutturate tenendo conto dei terremoti. Significa vincoli, controlli, attenzione del pubblico: tutte cose che il centrodestra non tollera. Su questo, è già iniziato un vero e proprio capovolgimento di strategia che ha accartocciato il lavoro fin qui fatto». Per riuscirci hanno dovuto lacerare anche i rapporti tra mondo scientifico e Protezione Civile. «Per esempio, ci sono studi di ottimo livello sui comportamenti dei cittadini durante il terremoto dell'Umbria. Sai come si muove la gente, come reagiscono i bambini e gli anziani e allora ne tieni conto nella pianificazione. Ma il Polo non tiene conto di tutto questo. C'è stato un impoverimento progressivo dei rapporti con la cultura, che non era un fiore all'occhiello ma la condizione per una prevenzione moderna. Così i quattrini possono andare da un'altra parte. Le professionalità non devono più essere di livello, possono venire contrabbandati come esperti e tecnici gli amici presi dal mazzo, facendo meno di quegli scappapelle che buttano l'anima per capire come si fronteggia con modernità un terremoto riducendo al minimo e all'imprevedibile vittime e danni».

«Più una conclusione amarissima: «Che puntino tutto sull'emergenza non vuol dire che migliorerà. Al contrario, le emergenze si moltiplicheranno. Verremo travolti e le persone resteranno sempre più sole».